



Prodi avrà la fiducia, però i neocomunisti dicono che la «svolta» non c'è ancora stata

Verifica: «Sì critico» da Rifondazione

Ma Bertinotti sceglierà davvero sulla Finanziaria

ROMA. C'è già una nuova definizione: il «sì» critico.

È quello che dirà Rifondazione, quando fra pochi giorni, le Camere voteranno la fiducia a Prodi. Un «sì» accompagnato da un aggettivo - che comunque non chiude nulla né garantisce per chissà quanto tempo la vita del governo. Più semplicemente sposta il bilancio della verifica a settembre-ottobre, all'epoca della Finanziaria.

Quando Rifondazione valuterà se nel più importante documento di politica economica del governo, ci sarà o meno «la svolta» richiesta. E se a suo giudizio non ci sarà allora sarà «rottura».

È questa la linea decisa ieri dalla direzione di viale del Policlinico, che ha approvato - senza grossi dissensi, solo cinque voti contrari, quelle delle minoranze trotskyste - la relazione di Fausto Bertinotti.

Tutto rimandato, dunque. Compreso il confronto interno che è rimasto come in *supplac* sia nella direzione che, più tardi, nella riunione dei gruppi parlamentari.

Dunque per ora - «a meno che ci sia una preclusione da parte del governo nel discorso alle Camere» - non ci sarà alcun problema: il gruppo dei trentatré parlamentari voterà compatto la fiducia a Romano Prodi. Ma, lo si è detto, non è un giudizio definitivo.

Ecco le parole di Bertinotti: «In questi giorni c'è stato qualche passo in avanti, ma la «svolta» che avevamo chiesto non c'è stata». Il governo, il resto della maggioranza non hanno dato alcuna risposta alle richieste fondamentali di Rifondazione. Certo, «qualche timido segnale» è arrivato: l'Agensud, le ipotesi di una «carbontax» e le soluzioni che si prospettano per

chi è impegnato nei lavori socialmente utili. «Ma sullo Stato sociale è calato un silenzio di tomba», così come sulla scuola «ci sono elementi di ombra difficili da chiarire».

Senza contare - aggiunge Bertinotti, parlando con i giornalisti - che sulla legge per le 35 ore, «l'esecutivo, con una mano dichiara il suo impegno per una rapida approvazione» e con l'altra sta per «prorogare la legge sugli straordinari» che di fatto, rappresenterebbe un «colpo» alla riduzione.

Insomma, per Bertinotti ci «vorrebbe ben altro per parlare finalmente di una svolta».

E allora? Allora tutto è rimandato all'autunno. E questo - dice il segretario di Rifondazione - gli pare «un atteggiamento realistico che anche i democratici di sinistra hanno manifestato nei giorni scorsi». Di più:

Bertinotti dà ragione a Cofferati, seppur su un problema di metodo (è questa è comunque una notizia): «Dice bene il segretario della Cgil quando sostiene «smettiamola con il balletto delle verifiche: c'è un terreno obbligato di confronto che è la finanziaria». Sono d'accordo con lui».

Cossutta e i dirigenti a lui più vicini non sono intervenuti in direzione. E come si è detto, alla fine, tutti - meno le minoranze di Maitan e Ferrando - hanno votato a favore della relazione. A parte Ferrando, rappresentante di una delle due minoranze storiche - che ha ironizzato sulla relazione: «Controordine compagni. Dopo aver annunciato per settimane o svolta o rottura oggi il segretario dichiara che non ci sarà né l'una né l'altra» - una delle poche voci discordi è stata quella della vice-presidente

del Senato, Ersilia Salvato. Anche lei ha votato «sì» al documento ma nel suo intervento ha preso le distanze da Bertinotti. Dicendo che quello di questi giorni è «un accordo» balneare. Poca cosa, insomma. E allora Ersilia Salvato teme che l'alternativa non sia fra svolta o rottura come sostiene il segretario, ma più realisticamente fra «svolta», che non c'è ancora stata, e «rottura in progress». Rottura che dunque arriverà magari alla ripresa autunnale.

Anche il senatore Leonardo Caponi ha parlato di «accordo balneare» e ha tenuto a far sapere che nonostante la quasi unanimità, nel partito, «restano tutte le differenze». Solo che, proprio come la verifica - e in rapporto alla verifica - sono state rimandate.

S.B.



Il segretario Fausto Bertinotti

Synco

Il Forum Droghe critica Prodi «Ritardi sulla depenalizzazione»

ROMA. Nonostante gli impegni presi alla conferenza sulle tossicodipendenze, il governo fino a questo momento non ha adottato alcuna iniziativa per legalizzare i derivati della cannabis e per depenalizzare il consumo di droghe. E allora non resta che «ridare la parola al Parlamento».

La critica è venuta dal convegno promosso da «Forum droghe». Tra gli interventi quelli di Arnao, Cento e Gloria Buffo. Partirà così una raccolta di firme da consegnare a settembre al presidente della Camera, Luciano Violante. In più il «Forum» chiede a Zaccaria che durante la giornata di lotta alla droga sia offerta in televisione la possibilità di un dibattito approfondito che tenga conto delle diverse strategie adottabili, compresa la riduzione del danno.

L'attacco al capo dello Stato e l'aut aut su Rifondazione allarmano la maggioranza

Nel centrosinistra esplose il caso Di Pietro Quercia e Popolari critici con l'ex pm

D'Alema: su Scalfaro sbaglia. Folena: raccogliamo la sfida

ROMA. Che cominci a rendersi conto che le sue «grida» risultino di manzoniana memoria, Antonio Di Pietro? Fatto è che, forse per la prima volta, l'ex pm di Mani pulite derubrica la «querelle» (così definisce lo scontro) con il presidente della Repubblica a «ben poca cosa rispetto alla questione vera». Quale? Testualmente, o retoricamente: «Può il capo di un partito politico qual è Silvio Berlusconi ribellarsi alle sentenze di un tribunale organizzando manifestazioni di piazza?». No, ovviamente: lo Stato di diritto offre garanzie giurisdizionali incompatibili con qualsivoglia ritorsione politica. E su questo crinale Massimo D'Alema colloca il giudizio sull'«errore» dell'attacco «eccessivo e inopportuno» al capo dello Stato negando però l'esistenza di «un problema Di Pietro». In effetti, è cominciata un'altra partita, politicamente e istituzionalmente delicata, sulla commissione d'inchiesta su Tangentopoli. Ma Di Pietro inopinatamente si sottrae: ideologicamente si potrebbe dire nonostante il personaggio. L'interrogativo che l'ex pm sovrappone sembra quasi legittimare un'altra contrapposizione, sullo stesso piano scelto dall'avversario Berlusconi. Insomma, un bipolarismo personale nel bipolarismo politico tra il Cavaliere? Un sospetto alimentato dallo stesso Di Pietro che non esclude liste della sua «Italia dei valori» nelle elezioni europee prossime venture: «Osi

va tutti sotto le bandiere dell'Ulivo ma se ognuno va per conto suo lo faccio anch'io». Anche questo dilemma sa di retorica. E di paradosso, visto che si sventolano le cinquecentomila firme per il referendum sull'abolizione della quota del proporzionale in Italia a mo' di legittimazione dell'uso partitico del proporzionale residuo delle europee. Ma per il popolare Sergio Mattarella tanto stravagante non è: «Non a caso Di Pietro si fa paladino di un referendum che va contro il bipolarismo, cheché ne dicano i promotori». Anche tra i referendari, a dire il vero, l'allarme è scattato. Compreso Achille Occhetto che rivolge alla sinistra lo stesso appello a dire «no» alla commissione su Tangentopoli proprio per non favorire il plebiscitarismo di Di Pietro «aprendogli spazi enormi in collegamento con il comune sentire di gran parte della nostra gente». Non c'è anche un'autocritica da fare? Per Occhetto è implicita: «Potrei ricordare le perplessità espresse sulla candidatura dell'ex pm nel Mugello, ma francamente mi interessa di più che gli altri partiti facciano la propria parte in una politica di rinnovamento che altrimenti resta solo nelle mani di Di Pietro». Armando Cossutta, invece, non concede sconti di sorta, anzi fa discendere proprio dalla «causa equivoca» della candidatura l'«effetto ambiguo» della campagna referendaria. Forse perché Di Pietro ha sollecitato D'Alema a

La replica: ma anche il Quirinale ha il dovere di rispettare me

MILANO. «Non ho cominciato io la polemica»: Antonio Di Pietro nella sua rubrica settimanale su «Oggi» torna, rispondendo alla lettera di un lettore, sulla polemica con il Presidente della Repubblica. «Io non ce l'ho con il Capo dello Stato - scrive l'ex pm - in quanto rispetto il ruolo e le funzioni del Presidente della Repubblica. Scalfaro, però, proprio perché riveste un tale ruolo, ha anch'egli il dovere di rispettare me che sono un comune cittadino». «Da molte parti - continua - in questi giorni si è parlato impropriamente di un mio attacco al Capo dello Stato, ma in realtà la mia è stata solo una reazione a un'ingiusta critica rivolta al lavoro svolto dal Pool di Milano in passato, e quindi anche a me. Insomma, non ho cominciato io la polemica ed è proprio inconcepibile che chi scaccia i piedi al proprio vicino poi si lamenti che questi abbia urlato». Secondo l'ex magistrato comunque «la questione vera sul tappeto» è un'altra: «può il capo di un partito politico quale è Silvio Berlusconi ribellarsi alle sentenze di un tribunale organizzando manifestazioni di piazza?». Di Pietro afferma poi che quanti seguono i discorsi di Craxi e Berlusconi «vogliono mettere tutti sullo stesso piano per poter poi dire "Tutti colpevoli, nessun colpevole"».

rompere la desistenza con Rifondazione e a guardare più al centro? «Noi abbiamo già rotto - taglia corto il presidente di Rifondazione - con Di Pietro nel Mugello. E stiamo ancora aspettando di capire quali esigenze

progressiste il personaggio interpreta nel centrosinistra». Il dubbio che il partito di Di Pietro possa fungere da cavallo di Troia nelle mura del centrosinistra è anche di Enrico Boselli. Questione di concorrenza, essendo



Il senatore Antonio Di Pietro durante il suo intervento alla Festa dell'Unità di Bergamo

Bedolis/Ansa

scia prendere dalla foga di bloccare il partito anti-Mani pulite - riconosce Federico Orlando - ma la tesi del bipolarismo dei populismi non regge perché l'ex pm copre posizioni politiche di legalità in cui affondano le radici dell'Ulivo. La stessa ipotesi del partito funzionale a non disperdere, anzi a cercare nuovi voti moderati anche rispetto alla progressiva presa di distanza di Rifondazione. Sicuramente sono inconciliabili con il pastrocchio del centro cossighiano la cui ragion d'essere è l'assoluzione generale».

Un colossale equivoco, quindi? Se lo augura Pietro Folena. Anche l'esponente di sinistra è allarmato da certi toni da antipolitica, ma riconosce che Di Pietro esprime posizioni «forti» nello stesso centrosinistra: «Quel che mi stupisce è che in un confronto così teso con il Polo non avverta l'esigenza di stringere ancora di più il patto con la maggioranza. Comprende Rifondazione, altre non ce ne sono». Allora? «Se quella di Di Pietro è una sfida, la rilancio proprio sul terreno dell'ispirazione originaria dell'incontro con l'ex pm. Non ha senso accampare pregiudiziali oggi, quando si voterà nel 2001, avendo davanti tutto il tempo per una evoluzione politica che porti al giudizio degli elettori un centrosinistra più compatto».

Pasquale Cascella